

volto al re di Salamina per mostrargli il modo migliore per governare la città. Il testo greco tradotto in latino da Erasmo e pubblicato nel 1515 circolava fra gli umanisti fiorentini ed era il più conosciuto *speculum principis* (specchio del principe) dell'antichità. Costituiva quindi un modello per quel genere letterario la cui tradizione viene, allo stesso tempo, proseguita e trasgredita dal *Principe* di Machiavelli.

## TESTI

## T 2

La lettera dedicatoria:  
l'intellettuale e il suo  
potente interlocutore

**N**ella lettera dedicatoria, scritta probabilmente all'inizio del 1516, Machiavelli coglie l'occasione per far dono a Lorenzo, che godeva dell'incondizionato appoggio del papa Leone X, del trattato che egli aveva composto tre anni prima. Chi parla è un intellettuale sconfitto politicamente, dopo che il fallimento della causa repubblicana, la fuga in esilio di Pier Soderini, il ritorno dei Medici l'avevano ridotto in una posizione di isolamento quasi disperato. Non era tuttavia spento il suo desiderio di fare ritorno alla politica attiva: la morte di Giuliano dovette parergli propizia per tentare di offrire la propria collaborazione ai Medici. Si comprende, dunque, quanto delicato in questo testo sia il rapporto fra l'intellettuale e il suo potente interlocutore. Machiavelli dichiara di aver voluto donare qualcosa di diverso dall'usuale offerta di cavalli, armi, drappi d'oro e pietre preziose e di aver voluto evitare le frasi altisonanti, gli artifici e le ruffianerie della retorica. Porge invece un «piccolo dono» che dà la possibilità di intendere in brevissimo tempo quello che in tanti anni d'esperienza e di letture egli aveva conosciuto e compreso. Il discorrere sui principi e il dettare regole per il loro governo da parte di un uomo di infima condizione sociale non dovrà sembrare presunzione: lo scrittore è paragonato al disegnatore che, per ritrarre la natura delle montagne, deve scegliere la pianura come punto d'osservazione. Allo stesso modo, per osservare la natura dei principi, lo scrittore deve essere «popolare», uomo del popolo.

NICOLAUS MACLAPELLUS AD MAGNIFICUM LAURENTIUM MEDICEM<sup>1</sup>

Sogliono, el più delle volte, coloro che desiderano acquistare grazia appresso uno Principe, farsegli incontro con quelle cose che infra le loro abbino più care, o delle quali vegghino lui più delettarsi,<sup>2</sup> donde si vede molte volte essere loro presentati cavalli, arme, drappi d'oro, pietre preziose e simili ornamenti degni della grandezza di quelli. Desiderando io, adunque, offerirmi alla Vostra Magnificenzia con qualche testimone della servitù mia verso di quella,<sup>3</sup> non ho trovato, intra la mia suppellettile,<sup>4</sup> cosa quale io abbi più cara o tanto esistimi<sup>5</sup> quanto la cognizione delle azioni degli uomini grandi, imparata da me con una lunga esperienza delle cose moderne e una continua lezione<sup>6</sup> delle antique; le quali avendo io con gran diligenza lungamente escogitate ed esaminate,<sup>7</sup> e ora in uno piccolo volume ridotto, mando alla Magnificenzia Vostra.

E benché io giudichi questa opera indegna della presenza di quella, tamen<sup>8</sup> confido assai che per sua umanità li debba essere accetta, considerato come da me non gli possa essere fatto maggiore dono che darle facultà a potere in brevissimo tempo intendere<sup>9</sup> tutto quello che io, in tanti anni e con tanti mia disagi e pericoli, ho conosciuto e inteso. La quale opera io non ho ornata né ripiena di clausule

<sup>1</sup> Nicolaus...Medicem: Niccolò Machiavelli al Magnifico Lorenzo de' Medici.

<sup>2</sup> farsegli incontro...delettarsi: offrire in omaggio le cose che, tra quelle possedute, sono le più care o dalle quali sanno che

un principe trae maggior diletto.

<sup>3</sup> testimone...quella: con qualche segno del mio rispettoso ossequio verso la Vostra Magnificenzia.

<sup>4</sup> intra...suppellettile: tra le cose da me possedute; è da intendersi in senso \*metaforico co-

me mio bagaglio di esperienze.

<sup>5</sup> esistimi: stimi, dal lat. "existimo".

<sup>6</sup> continua lezione: lettura meditata e costante.

<sup>7</sup> lungamente...esaminate: a lungo ricercate con la riflessione e

analizzate.

<sup>8</sup> indegna...tamen: indegna di comparire davanti alla Magnificenzia Vostra (quella) tuttavia (tamen).

<sup>9</sup> facultà...intendere: capacità di poter apprendere in brevissimo tempo.

ample,<sup>10</sup> o di parole ampullose e magnifiche, o di qualunque altro lenocinio o ornamento estrinseco,<sup>11</sup> con li quali molti sogliono le loro cose descrivere e ornare; perché io ho voluto, o che veruna cosa la onori, o che solamente la varietà della materia e la gravità del subietto la facci grata.<sup>12</sup> Né voglio sia reputata presunzione se uno uomo di basso ed infimo stato ardisce discorrere e regolare e' governi de' principi, perché, così come coloro che disegnano e' paesi si pongono bassi nel piano a considerare la natura de' monti e de' luoghi alti, e per considerare quella de' bassi si pongono alti sopra e' monti, similmente, a conoscere bene la natura de' populi, bisogna essere principe, e a conoscere bene quella de' principi, bisogna essere popolare.<sup>14</sup>

Pigli, adunque, Vostra Magnificenzia questo piccolo dono con quello animo che io lo mando; il quale se da quella fia<sup>15</sup> diligentemente considerato e letto, vi conoscerà dentro uno estremo mio desiderio; che Lei pervenga a quella grandezza che la fortuna e le altre sue qualità gli promettano. E se Vostra Magnificenzia dallo apice della sua altezza qualche volta volgerà gli occhi in questi luoghi bassi, conoscerà quanto io indegnamente<sup>16</sup> sopporti una grande e continua malignità di fortuna.

**10 La quale...ample:** e quest'opera io non l'ho rivestita né riempita di studiati finali dei periodi (clausule), tradizionalmente impiegati per dare, secondo l'uso retorico delle letterature classiche, solennità e ritmo al discorso.

**11 o di parole...estrinseco:** o di

parole enfatiche e altisonanti, o di ogni altra ruffianeria formale (lenocinio) o ornamento esteriore (estrinseco).

**12 o che veruna...grata:** che nessun ornamento formale renda bella, e che solo la novità del soggetto trattato (varietà) e l'importanza dell'argomento (gravità del

subietto) la rendano pregevole.

**13 Né voglio...principi:** e desidero che non sia ritenuta una presunzione se un uomo di condizione non nobile osa esaminare e dotare di regole i governi dei principi. Per l'articolo maschile sono ricorrenti in Machiavelli le forme toscane "el"

e "lo" nel singolare, e nel plurale "li" o come in questo caso, davanti a parola che inizi per consonante, "e"

**14 popolare:** far parte del popolo.

**15 fia:** sarà.

**16 indegnamente:** immemertamente.

## GUIDA ALLA LETTURA

### La definizione della situazione dello scrittore in rapporto al potere

Il modo prudente ma non servile con cui è svolto il tema dell'omaggio al potente sottende la rivendicazione orgogliosa della propria lunga esperienza politica. Poiché Machiavelli desidera fortemente di essere utilizzato dai Medici e sa, allo stesso tempo, di essere guardato con sospetto per la sua precedente adesione al governo repubblicano e alle correnti antimagnatizie, rivendica soprattutto la propria specifica competenza ed esperienza. Evita di esibirsi in modo opportunistico in atti di sottomissione. Si limita a porre al servizio del potente il suo sapere nella speranza che ciò basti a indurre il signore ad impiegarlo nell'azione, a prenderlo in considerazione, a volgere lo sguardo «in questi luoghi bassi» dove egli sta sopportando una «grande e continua malignità di fortuna». Come si vedrà più avanti, "fortuna" è un termine-chiave del pensiero machiavelliano. Per ora è importante notare che una frase del tutto analoga sarà impiegata nel cap. VII a proposito della sorte del Valentino, oggetto, da un certo punto in poi, di «una straordinaria et estrema malignità di fortuna».

### La valutazione complessiva del trattato

La dedica offre all'autore lo spunto per un sintetico giudizio sulla propria opera. La dedica in rapporto al trattato occupa, da questo punto di vista, una posizione simile a quella della celebre lettera al Vettori del 10 dicembre 1513

(cfr. T 1, p. 315). In entrambi i testi, cioè, *Il Principe* è giudicato complessivamente dal proprio autore. Tre anni prima, nella lettera al Vettori, Machiavelli aveva presentato *Il Principe* all'amico, confidenzialmente, come un «ghiribizzo» (uno sfogo verbale bizzarro), un «opuscolo» dove si disputa su «che cosa è principato, di quale specie sono, come e' si acquistano, come e' si mantengono, perché e' si perdono». Tuttavia aveva aggiunto, in tono serio, che, letta quest'opera, i Medici avrebbero potuto avvalersi dei servizi di chi, alle dipendenze della Repubblica, si era formato una così grande esperienza. Analogamente nella *Dedica* a Lorenzo il trattato è presentato come «piccolo volume» e «piccolo dono», ma si dice anche che in esso sono condensate tutte le esperienze dei quindici anni passati al servizio della Repubblica.

### La precisa definizione dello stile del trattato

Machiavelli descrive il proprio stile come decisamente asciutto, privo di qualunque ornamento esteriore, mirato esclusivamente a evidenziare la novità dei temi e l'importanza dell'argomento. Con il rifiuto delle «clausole ample» e delle «parole ampullose» dominanti nel linguaggio della trattatistica umanistica precedente, l'autore si rivela consapevole della novità delle proprie scelte linguistiche, volte a nominare le cose con precisione, nella loro crudezza e concretezza materiale.

## ESERCIZI

**1** Machiavelli, nel dedicare la sua opera a Lorenzo di Piero de' Medici, ne sottolinea le qualità originali. Che cosa differenzia questo «dono» da quelli solitamente offerti dai cortigiani?

**2** Confronta questa dedica con la lettera al Vettori (T 1, p. 315): quale-rapporto fra intellettuale e principe vi delinea Machiavelli?

## Tipologia dei principati. Principato nuovo e principato civile

I diversi tipi di principato

Contenuto dei capitoli II, III, IV, V

Nei primi undici capitoli Machiavelli svolge la materia delineata nel capitolo introduttivo: esamina i diversi tipi di principato, da quello ereditario a quello misto, da quello nuovo a quello civile e a quello ecclesiastico. Tuttavia appare chiaro che l'interesse dell'autore si concentra, procedendo per successive esclusioni, sui principati di nuova acquisizione e sul principato civile. Il capitolo II si apre con un riferimento implicito al primo libro dei *Discorsi* dove era stato dato largo spazio all'analisi delle repubbliche, per dichiarare che in quest'opera ci si occuperà invece esclusivamente dei principati. La trattazione prosegue con un breve accenno agli Stati ereditari, più facilmente conservabili dei nuovi: il principe ereditario si manterrà con minori difficoltà al potere a meno che non venga scacciato da qualche forza straordinaria. Il capitolo III, pur centrato sullo specifico tema dei principati misti (in parte ereditari e in parte nuovi, cioè con alcune province di nuova acquisizione), anticipa alcune questioni cruciali del trattato relative al principato «nuovo tutto» affrontate a partire dal capitolo VI. Ma successivamente, dal III al V capitolo, il trattato ritorna ad approfondire la questione particolare del principato nuovo formato anche da «membri aggiunti», vale a dire da province recentemente annesse.

Contenuto dei capitoli VI e VII

Dal capitolo VI l'autore considera la conquista di principati del tutto nuovi, conquista che può realizzarsi con armi proprie e grazie alla virtù del principe, oppure (capitolo VII) con armi altrui e per fortuna, come è capitato al duca Valentino. In quest'ultimo caso è più difficile conservare il principato: per questo a esso viene dedicata maggiore attenzione.

Contenuto dei capitoli VIII, IX, X e XI

Nel capitolo VIII si prende in considerazione il principato governato esclusivamente con la crudeltà, come nei casi di Agatocle tiranno di Siracusa e di Oliverotto da Fermo: la condanna della gratuita crudeltà viene pronunciata in base non a norme etiche ma alla diminuzione del consenso che inevitabilmente produce. Il tema del consenso dei cittadini e del rapporto fra questi e il principe è discusso nel capitolo IX, in cui la forma del «principato civile» è contrapposta al dominio delle classi nobiliari e ottimazie. Il capitolo X riguarda la valutazione delle forze che i principati possono mettere in campo contro i nemici esterni, mentre il principato ecclesiastico, fondando la sua forza sullo strumento della religione, viene trattato separatamente nel capitolo XI. Qui Machiavelli impiega l'arma dell'ironia contro lo Stato della Chiesa, esplicitamente denunciato nei *Discorsi* (II, 2) come responsabile della «disunione» d'Italia: questo tipo di Stato è posto fuori dal campo dell'indagine in quanto retto «da cagioni superiori, alle quali mente umana non aggiunge».

### TESTI

#### T3

Il capitolo I, qui riprodotto, traccia, con una serie di secche contrapposizioni, una sintesi rapidissima di tutta la trattazione successiva. L'esordio è di tipo marcatamente classificatorio: una volta distinte le forme di governo in repubbliche e principati, viene brevemente delineata la tipologia dei principati. Questi possono essere ereditari oppure nuovi. I principati nuovi a loro volta possono essere del tutto nuovi oppure misti, cioè formati dall'aggiunta di nuove conquiste a un nucleo preesistente. Quale esempio di principato del tutto nuovo viene presentata la

**Il primo capitolo:  
tipi di principato e  
modi per acquistarli**

*conquista di Milano da parte del capitano di ventura Francesco Sforza nel 1450, mentre come esempio di principato misto viene menzionata la conquista del regno di Napoli realizzata nel 1503 da Ferdinando il Cattolico re di Spagna. I nuovi domini inoltre vengono a loro volta suddivisi fra quelli già abituati a vivere sotto un principe e quelli abituati a essere liberi. Infine vengono elencati, sempre con procedimento disgiuntivo, i mezzi per realizzare tale conquista: le armi altrui o quelle proprie, la fortuna oppure la virtù (cfr. SI 2).*

QUOT SINT GENERA PRINCIPATUUM ET QUBUS MODIS ACQUIRANTUR<sup>1</sup>

Tutti gli stati, tutti e' domini<sup>2</sup> che hanno avuto e hanno imperio<sup>3</sup> sopra gli uomini, sono stati e sono o repubbliche o principati. E' principati sono, o ereditarij, de quali el sangue del loro signore ne sia suto lungo tempo principe, o e' sono nuovi. E' nuovi, o sono nuovi tutti, come fu Milano a Francesco Sforza, o sono come 5 membri aggiunti allo stato ereditario del principe che li acquista, come è el regno di Napoli al re di Spagna.<sup>5</sup> Sono questi domini così acquistati, o consueti a vivere sotto un principe, o usi ad essere liberi;<sup>6</sup> e acquistonsi<sup>7</sup> o con le armi d'altri o con le proprie, o per fortuna o per virtù.

**1 Quot sint...acquirantur:** Di quante specie siano i principati e in quali modi si acquistino.

**2 Tutti...dominii:** Tutti i territori soggetti a un'autorità centrale, tutte le forme di governo. Il capitoletto iniziale contiene molti elementi tipici della terminologia politica di Machiavelli: «stati», «dominii», «imperio», «repubbliche», «principati», «fortuna», «virtù».

**3 imperio:** sovranità.

**4 E' principati...nuovi:** I principati o sono ereditari, nei quali la dinastia (sangue) del signore che li governa ne sia stata (suto) per lungo tempo dominante, o sono nuovi. La forma «e'», oltre che come articolo maschile plurale, può anche essere impiegata come pronome personale: **o e' sono nuovi** (o essi sono nuovi).

**5 E' nuovi...Spagna:** I nuovi o sono acquisizioni del tutto nuove,

come accadde a Milano sotto Francesco Sforza, oppure sono tali in quanto possedimenti aggiunti a un principato preesistente, come il Regno di Napoli annesso alla corona di Spagna. Francesco Sforza (1401-1466), condottiero al soldo di Filippo Maria Visconti, accordatosi segretamente con i veneziani, divenne signore di Milano nel 1450. Francesco Sforza è, come il Valentino, uno dei modelli del princi-

pe nuovo nel Principe. Il re di Spagna Ferdinando il Cattolico, insieme con il re di Francia Luigi XII, prese il regno di Napoli a Ferdinando d'Aragona. In seguito, dopo una guerra vittoriosa contro l'alleanza di Napoli e la Sicilia, con il titolo di vicereame, al regno di Spagna (1504).

**6 liberi:** usi a vivere sotto un regime repubblicano.

**7 acquistonsi:** si acquistano.

## ESERCIZI

Illustra con uno schema il modo di ragionare e di scrivere cui ricorre Machiavelli in questo capitolo. È un esempio tipico dello stile dilemmatico (che procede per opposizioni e disgiunzioni) del *Principe* (cfr. cap. III, § 4, il punto 6).

### SCHEDE E INFORMAZIONI

#### SI 2

## Il significato di "virtù" in Machiavelli

### ► P IV

Alla fine del primo capitolo si delinea già la coppia di sostantivi astratti che avranno un'importanza concettuale fondamentale nel *Principe*. "Virtù" e "fortuna" sono infatti le due forze antagoniste e insieme concorrenti nel campo dell'azione politica delineato da Machiavelli. (Per quanto riguarda la concezione di "fortuna" nel *Principe* cfr. SI 4, p. 356). Per il concetto di "virtù" occorre sottolineare il diverso significato che la parola assume in Machiavelli rispetto alla precedente accezione in Dante, in Boccaccio e nella stessa trattatistica umanistica. Tra le parole latine riferite alla vita dello spirito *virtus*, come *fides*, *spes*, *caritas*, subisce un marcato processo di risemantizzazione, cioè di acquisizione di nuovi significati, con l'avvento del Cristianesimo. La *virtus* latina è il vigore, la forza, il valore militare: nel conflitto

terminologico fra questo significato della parola virtù e quello nuovo, teologico, evangelico e morale, si riflette la lotta fra la visione del mondo classica e quella cristiana. Nel linguaggio medievale e in Dante tale concetto, anche se impiegato in contesto "secolare", cioè mondano o terreno, è sempre subordinato alla sua conformità con i principi universali: l'autorità assoluta imperiale assistita dalla "grazia" divina. In Boccaccio la virtù, pur svincolata dal contesto ultraterreno, corrisponde alla gentilezza (cfr. il discorso di Ghismunda, Parte Terza, cap. IV, T 6) e all'onestà e dunque non coincide con l'ingegno individuale, che rappresenta uno strumento comunque utile ma in sé neutro. Ancora in ambito umanistico nei *Libri della famiglia* di Leon Battista Alberti il significato di "virtù" mantiene la connotazione

di "bontà" e "prudenza". Nel *Principe*, invece, la "virtù" coincide con la capacità dinamica e operativa di sostenere il contrasto con la "fortuna" e con la forza dei tempi. Si attua così una completa secolarizzazione della nozione di virtù. In Machiavelli tale nozione è al centro della fondazione di una nuova etica, comple-

tamente materiale, non più ultraterrena o spirituale, e basata sull'efficacia dell'azione dell'uomo in quanto partecipe di una società. Nel *Principe* viene posto l'accento, per la prima volta, sulla "virtù" come possibilità concreta dei soggetti storici commisurata al valore operativo delle loro scelte.

## T 4

**I**l capitolo VI illustra la situazione di coloro che al principato pervengono con virtù e armi proprie. È legato in forma oppositiva al settimo, nel quale oggetto della trattazione è, viceversa, la situazione di coloro che sono pervenuti al potere con la fortuna e con l'aiuto delle armi altrui. L'attacco del capitolo segna una svolta: si avvia la discussione sui principati del tutto nuovi, sia per dinastia che per tipo di governo. L'attenzione si sposta dalla classificazione dei principati alla ricerca della corretta azione politica in grado di conquistare il nuovo Stato. Per raggiungere tale obiettivo, occorre ispirarsi ai «grandissimi esempi» di Mosè, Ciro, Romolo, Teseo, i quali seppero istituire «nuovi ordini». Come esempio negativo viene indicato invece Savonarola, che non ricorse all'uso della forza, da Machiavelli ritenuto necessario per istituire nuovi ordinamenti. La conclusione dell'autore è perentoria: «Di qui nacque che tutti e' profeti armati vinsono, e li disarmati ruinorono».

DE PRINCIPATIBUS NOVIS QUI ARMIS PROPRIIS ET VIRTUTE ACQUIRUNTUR<sup>1</sup>

**N**on si maravigli alcuno se, nel parlare che io farò de' principati al tutto nuovi, e di principe e di stato,<sup>2</sup> io addurrò grandissimi esempi,<sup>3</sup> perché, camminando gli uomini quasi sempre per le vie battute da altri, e procedendo nelle azioni loro con le imitazioni,<sup>4</sup> né si potendo le vie di altri al tutto tenere,<sup>5</sup> né alla virtù di quelli che tu imiti aggiugnere,<sup>6</sup> debbe uno uomo prudente intrare sempre per vie battute da uomini grandi, e quelli che sono stati eccellentissimi imitare, acciò che, se la sua virtù non vi arriva, almeno ne renda qualche odore;<sup>7</sup> e fare come gli arcieri prudenti, a' quali parendo el loco dove disegnano ferire troppo lontano, e conoscendo fino a quanto va la virtù del loro arco,<sup>8</sup> pongono la mira assai più alta che il loco destinato, non per aggiugnere con la loro freccia a tanta altezza, ma per potere, con lo aiuto di sì alta mira, pervenire al disegno loro.<sup>9</sup>

Dico, adunque, che ne' principati tutti nuovi, dove sia uno nuovo principe, si trova a mantenerli<sup>10</sup> più o meno difficoltà, secondo che più o meno è virtuoso colui che gli acquista. E perché questo evento di diventare, di privato, principe,<sup>11</sup> presuppone o virtù o fortuna, pare che l'una o l'altra di queste dua cose mitighi, in parte, di molte difficoltà; nondimanco, colui che è stato meno in sulla fortuna, si è man-

sempre sulle vie già percorse da chi li ha preceduti, e procedono per imitazione. In questo passo Machiavelli espone la teoria dell'imitazione, diffusa nella cultura rinascimentale, in base alla quale l'esperienza delle civiltà classiche costituisce un modello insuperabile.

**5 né si...tenere:** e poiché non è possibile seguire (tenere) in modo assolutamente identico le vie già percorse dagli altri.

**6 aggiugnere:** raggiungere.

**7 ne renda...odore:** ne dia almeno un qualche sentore.

**8 e fare...arco:** e comportarsi come gli arcieri esperti e avveduti (prudenti) ai quali, sembrando loro troppo lontano il bersaglio (loco) che intendono (disegnano) colpire e conoscendo la potenza (virtù) del loro arco.

**9 ma per potere...loro:** ma per raggiungere, con l'ausilio di una così alta mira [tramite una pa-

rabola], il bersaglio che si erano proposti.

**10 si trova a mantenerli:** si incontra (si trova) nel volerne conservare il dominio. "Mantenere" è un termine tecnico del linguaggio politico machiavelliano. Concettualmente esprime il contrario di "ruinare", significa cioè l'attitudine del principe a conservare lo Stato.

**11 di diventare...principe:** di passare dalla condizione di privato cittadino a quella di principe.

Il sesto capitolo:  
Il ruolo della violenza  
storica  
IPV

**1 De principatibus...acquiruntur:** I principati nuovi che si conquistano con armi proprie e virtù.

**2 de' principati...stato:** dei principati nuovi sia per quanto riguarda la persona del principe che per quanto riguarda la forma di governo.

**3 grandissimi esempi:** esempi relativi a massimi personaggi.

**4 perché...le imitazioni:** poiché gli uomini camminano quasi

tenuto più.<sup>12</sup> Genera ancora facilità essere il principe costretto, per non avere altri stati, venire personalmente ad abitarvi. Ma per venire a quelli che, per propria virtù e non per fortuna, sono diventati principi, dico che li più eccellenti sono Moisè, Caro, Romulo, Teseo<sup>13</sup> e simili. E benché di Moisè non si debba ragionare, sendo stato uno mero esecutore delle cose che gli erano ordinate da Dio, tamen debbe essere ammirato solum per quella grazia che lo faceva degno di parlare con Dio.<sup>14</sup> Ma consideriamo Ciro e gli altri che hanno acquistato o fondato regni: li troverete<sup>15</sup> tutti mirabili; e se si considerranno le azioni e ordini loro particolari, parranno non discepranti da quelli di Moisè, che ebbe sì gran precettore.<sup>16</sup> Ed esaminando le azioni e vita loro, non si vede che quelli avessino altro dalla fortuna che la occasione, la quale dette loro materia a potere introdurvi dentro quella forma parse loro;<sup>17</sup> e senza quella occasione la virtù dello animo loro si sarebbe spenta, e senza quella virtù la occasione sarebbe venuta invano.<sup>18</sup>

Era dunque necessario a Moisè trovare il populo d'Israël, in Egitto, stiavo<sup>19</sup> oppresso dagli Egizii, acciò che quelli, per uscire di servitù, si disponessino a seguirlo.<sup>20</sup> Conveniva che Romulo non capissi in Alba, fussi stato esposto al nascere, a volere che diventassi re di Roma e fondatore di quella patria.<sup>21</sup> Bisognava che Ciro trovasse e' Persi mal contenti dello imperio de' Medi, e li Medi molli ed effeminati per la lunga pace.<sup>22</sup> Non posseva<sup>23</sup> Teseo dimostrare la sua virtù, se non trovava gli Ateniesi dispersi. Queste occasioni, pertanto, feciono<sup>24</sup> questi uomini felici, e la eccellente virtù loro fece quella occasione essere conosciuta;<sup>25</sup> donde la loro patria ne fu nobilitata e diventò felicissima.<sup>26</sup>

Quelli e' quali per vie virtuose,<sup>27</sup> simili a costoro, diventano principi, acquistano el principato con difficoltà, ma con facilità lo tengono; e le difficoltà che gli hanno nello acquistare el principato, in parte nascono da' nuovi ordini e modi che sono forzati introdurre per fondare lo stato loro e la loro securtà.<sup>28</sup> E debbasi considerare come non è cosa più difficile a trattare, né più dubia a riuscire, né più pericolosa a maneggiare, che farsi capo a<sup>29</sup> introdurre nuovi ordini; perché lo introduttore ha per nimici tutti quelli che degli ordini vecchi fanno bene,<sup>30</sup> e ha tepidi defensori tutti quelli che degli ordini nuovi farebbono bene.<sup>31</sup> La quale tepidezza nasce, parte per paura degli avversarii, che hanno le leggi dal canto loro, parte dalla

**12 nondimanco...più:** *tuttavia colui* [il principe] *che si è basato meno sulla fortuna è sempre riuscito a conservare di più il proprio stato.*

**13 Moisè...Teseo:** Mosè (XIII sec. a. C.), il biblico legislatore del popolo ebraico; Ciro il Vecchio, che storicamente fondò l'impero persiano (559-529 a. C.); Romulo, legato al mito delle origini di Roma (VIII sec. a. C.), e Teseo, mitologico re di Atene, vengono associati da Machiavelli senza distinguere fra mito e verità storica, sotto il comune denominatore della fondazione di regni o repubbliche.

**14 E benché...con Dio:** *E sebbene Mosè non possa costituire un esempio adatto al nostro ragionamento essendo stato (senso suto) un semplice esecutore degli ordini che gli venivano da Dio, tuttavia (tamen) deve essere ammirato, non fosse altro che per quella speciale grazia che lo rendeva degno di parlare con Dio.* Nel passo riguardante Mosè, come nel giudizio che verrà dato più avanti sui «principati ecclesiastici» (cap. XI) «retti da cagioni

superiore alle quali mente umana non aggiunge», è possibile scorgere una certa ironia, frequente in Machiavelli quando affronta il tema dell'uso della religione come mezzo di dominio.

**15 troverete:** *troverete.* È una forma del fiorentino parlato.

**16 sì gran precettore:** *una così alta guida.* Riferito a Dio. Come la precedente espressione (cfr. nota 14), anche questa non è priva di ironia.

**17 la occasione...loro:** *l'occasione offerse loro il dato materiale nel quale essi poterono infondere e modellare la forma [dello Stato] secondo il proprio intendimento.* La distinzione fra materia e forma, e la concezione della forma come principio vitale creatore, rinvia alla filosofia aristotelica.

**18 e senza...invano:** *senza quella particolare disposizione delle circostanze oggettive (occasione) la loro capacità operativa (virtù) sarebbe venuta meno, ma senza quella loro capacità anche quelle particolari circostanze favorevoli sarebbero intervenute inutilmente.* Si tratta di uno dei luoghi classici per la definizione dei concetti

machiavelliani di virtù, fortuna e occasione nelle loro interconnessioni e nei loro limiti reciproci.

**19 stiavo:** *schiavo.*

**20 acciò che...seguirlo:**  *affinché gli ebrei (quelli), per liberarsi dallo stato di schiavitù, si decidessero a seguirlo.*

**21 Conveniva...patria:** *Occorreva che Romulo non avesse spazio (non capissi) ad Alba Longa, e che fosse abbandonato (esposto) appena nato, perché diventasse re di Roma e fondatore di quello Stato (patria).*

**22 Bisognava...pace:** *Occorreva che Ciro trovasse i Persiani scontenti di sottostare al dominio dei Medi, e i Medi rammolliti e dimentichi, come donne, dell'esercizio delle armi, a causa della lunga pace.*

**23 posseva:** *poteva.*

**24 feciono:** *fecero.*

**25 e la eccellente...conosciuta:** *quella occasione fece sì che la loro virtù si manifestasse. Per "occasione" e "virtù" cfr. nota 18.*

**26 donde...felicissima:** *per tanto il loro Stato (patria) ne ricevette prestigio e divenne ricco e potente (felicissima).*

**27 per vie virtuose:** *basandosi sulla virtù.*

**28 in parte...securtà:** *in parte derivano dai nuovi ordinamenti giuridici e dalle nuove forme di governo (nuovi ordini e modi) che sono costretti a introdurre per dare solide basi al loro Stato e alla propria sicurezza.* Il tema dell'introduzione di "nuovi ordini" è una delle questioni centrali del pensiero politico di Machiavelli, ricorrente non solo nel *Principe* ma anche nei *Discorsi* (I, 9; I, 16; I, 18; I, 25; I, 26). Introdurre un "nuovo ordine" in una città o in uno Stato è l'impresa più complessa per il principe; coinvolge infatti la questione del consenso dei sudditi. Il tema, legandosi a quello del "principato civile" e del "principato assoluto" (cfr. cap. IX), è stato studiato da Gramsci nelle *Note sul Machiavelli*.

**29 che farsi capo a:** *che prendere l'iniziativa di.*

**30 fanno bene:** *traggono vantaggio.*

**31 e ha...bene:** *e trova consensi ben poco decisi (tepidi) in quelli che trarrebbero vantaggio (farebbono bene) dai nuovi ordinamenti politici e giuridici.*

incredulità degli uomini, li quali non credano<sup>32</sup> in verità le cose nuove, se non ne veggano nata una ferma esperienza;<sup>33</sup> donde nasce che qualunque volta quelli che sono nimici hanno occasione di assaltare, lo fanno partigianamente,<sup>34</sup> e quegli altri difendano tepidamente:<sup>35</sup> in modo che insieme con loro si periclitano.<sup>36</sup> È necessario pertanto, volendo discorrere<sup>37</sup> bene questa parte, esaminare se questi innovatori stanno per loro medesimi o se dependano da altri;<sup>38</sup> cioè, se per condurre l'opera loro bisogna che preghino, ovvero possono forzare.<sup>39</sup> Nel primo caso capitano sempre male e non conducano cosa alcuna; ma, quando dependono da loro proprii e possono forzare, allora è che rare volte periclitano.<sup>40</sup> Di qui nacque che tutti e' profeti armati vinsono, e li disarmati ruinorono.<sup>41</sup> Perché, oltre alle cose dette, la natura de' popoli è varia;<sup>42</sup> ed è facile a persuadere loro una cosa, ma è difficile fermarli in quella persuasione; e però conviene essere ordinato in modo che, quando e' non credono più, si possa fare loro credere per forza. Moisè, Ciro, Teseo e Romulo non arebbono possuto fare osservare loro lungamente le loro costituzioni,<sup>43</sup> se fussino stati disarmati: come ne' nostri tempi intervenne a fra' Girolamo Savonerola;<sup>44</sup> il quale ruinò ne' suoi ordini nuovi,<sup>45</sup> come la moltitudine cominciò a non credergli;<sup>46</sup> e lui non aveva modo a tenere fermi quelli che avevano creduto, né a far credere e' discredenti.<sup>47</sup> Però questi tali hanno nel condursi gran difficoltà, e tutti e' loro pericoli sono fra via, e conviene che con la virtù li superino:<sup>48</sup> ma superati che gli hanno, e che cominciano ad essere in venerazione,<sup>49</sup> avendo spenti quelli che di sua qualità li avevano invidia,<sup>50</sup> rimangono potenti, securi, onorati, felici.

A sì alti esempi io voglio aggiugnere uno esempio minore; ma bene arà qualche proporzione con quelli, e voglio mi basti per tutti gli altri simili: e questo è Ierone Siracusano.<sup>51</sup> Costui, di privato, diventò principe di Siracusa; né ancora lui conobbe altro dalla fortuna che la occasione; perché, sendo e' Siracusani oppressi,<sup>52</sup> lo elessero per loro capitano, donde meritò d'essere fatto loro principe. E fu di tanta virtù, etiam in privata fortuna,<sup>53</sup> che chi ne scrive,<sup>54</sup> dice «quod nihil illi deerat ad regnandum praeter regnum». Costui spense la milizia vecchia, ordinò della nuova; lasciò le amicizie antiche, prese delle nuove;<sup>56</sup> e come ebbe amicizie e soldati che fussino suoi, possè in su tale fondamento edificare ogni edificio: tanto che lui durò assai fatica in acquistare e poca in mantenere.

**32 credano:** credono. Forma di fiorentino parlato.

**33 una ferma esperienza:** una conoscenza consolidata e sicura.

**34 donde...partigianamente:** consegue che ogni volta che i nemici che gli sono avversi hanno occasione di assaltare il nuovo principe lo fanno con la forza di chi combatte per i propri interessi (partigianamente).

**35 e quegli altri...tepidamente:** mentre gli altri [: i sudditi a cui consentivano] lo difendono debolmente, senza convinzione.

**36 si periclitano:** si corre pericolo.

**37 discorrere:** trattare.

**38 se questi...altri:** se questi fondatori di Stati nuovi (innovatori) continuo solo sulle proprie forze, oppure se continuo sull'aiuto al-

**39 bisogna...forzare:** bisogna che invocchino l'aiuto altrui oppure possono agire con energia e decisione. L'opposizione tra i termini "pregare" e "forzare", istituita da Machiavelli, rinvia a due antitetiche situazioni: quella di implorante e quella di forza verso alleati poco sicuri,

e quella di energica determinazione da parte di chi conta sulle proprie forze.

**40 dependono...periclitano:** dipendono esclusivamente da se stessi e possono agire con decisione, allora è raro che corrano pericolo.

**41 Di qui nacque...ruinorono:** Da tutto ciò ebbe origine [il principio] per cui tutti i fondatori di ordini nuovi che si basarono sulla forza riuscirono vincitori, mentre coloro che non disponevano di proprie forze fallirono nel loro intento. Per denominare il fondatore di "nuovi ordini" Machiavelli introduce qui il termine "profeta" pensando all'esempio di Savonarola, introdotto subito dopo.

**42 varia:** mutevole.

**43 costituzioni:** Stati, ordinamenti politici.

**44 intervenne...Savonerola:** capitò al frate Girolamo Savonarola. Il domenicano Savonarola (1452-1498) conquistò a Firenze larga popolarità e prestigio con le proprie prediche appassionante e profetiche, invocando una rigenerazione politica di Firenze,

della Chiesa e dell'Italia. In occasione della discesa di Carlo VIII (1494) contribuì alla cacciata di Piero de' Medici e alla costituzione repubblicana di Firenze. Avversato dal papa Alessandro VI e dalle più influenti fazioni fiorentine, morì impiccato e arso in Piazza della Signoria. Machiavelli giudicò debole il suo programma perché privo della "virtù" politica e militare.

**45 il quale...ordini nuovi:** il quale fallì all'interno del suo stesso nuovo ordinamento politico. Infatti fu eliminato durante la stessa repubblica che egli aveva contribuito a istituire.

**46 come...non credergli:** appena la massa dei fiorentini cominciò a non credere più alle sue prediche.

**47 discredenti:** increduli.

**48 Però...superino:** Perciò costoro [: i principi nuovi] devono affrontare nella loro azione grandi difficoltà e tutti i pericoli per loro si verificano durante il percorso (fra via) verso il potere e bisogna che li superino per mezzo della loro capacità operativa (virtù).

**49 essere in venerazione:** conquistato il consenso.

**50 avendo...invidia:** dopo aver ridotto all'impotenza (avendo spenti) coloro i quali provavano invidia per il loro potere.

**51 Ierone Siracusano:** Gerone II, morto nel 214 a. C. Da semplice cittadino venne nominato comandante dell'esercito siracusano per far fronte alla minaccia dei mercenari mamertini; li sconfisse e divenne signore di Siracusa. La fonte per questi avvenimenti è lo storico latino Giustino (II sec. d. C.).

**52 oppressi:** dalle discordie interne e dalla minaccia dei mamertini.

**53 etiam...fortuna:** anche quando era privato cittadino. In questo contesto fortuna ha il significato di "condizione".

**54 chi ne scrive:** lo storico latino Giustino, che ne scrisse le vicende.

**55 «quod...regnum»:** Nulla gli mancava per poter regnare se non il regno.

**56 Costui...nuove:** Costui [: Gerone] smobilitò il vecchio esercito e ne costituì uno nuovo; abbandonò le vecchie alleanze e ne creò di nuove.

## ESERCIZI

**1** Leggi attentamente la parte del capitolo relativa al duca Valentino. Come ne spiega Machiavelli la caduta? Fu colpa della fortuna o dei suoi errori? (cfr. MD 2, p. 339)

**2** Individua le regole politiche e militari cui si attiene

Cesare Borgia nella sua azione e che sono proposte ad esempio del principe virtuoso.

**3** Nell'analisi del comportamento del Valentino Machiavelli dà particolare rilievo al problema del rapporto con i sudditi. In quale ottica?

## T 6

## Il nono capitolo: la strategia del consenso

*Anche il capitolo IX si contrappone al precedente confermando il predominio della disgiunzione nell'organizzazione generale del trattato. Nel capitolo VIII infatti viene svolto il caso di un privato cittadino che accede al principato «per scelleratezza o altra intollerabile violenza», distinguendo la gratuita efferatezza dei «tiranni» dal necessario ricorso alla forza nel «pigliare uno stato». Serve a distinguere quella da questo il punto di vista dei «sudditi», sempre dialetticamente presente a Machiavelli come metro per giudicare il senso e i fini dell'azione di governo.*

*Nel capitolo IX a favorire il privato cittadino nella conquista dello Stato è il consenso del popolo o quello dei ceti magnatizi, i «grandi». Ricorrendo a un termine caro alla propria concezione biologica e naturalistica della società, Machiavelli distingue due «umori» in seno alle lotte sociali: il popolo e i «grandi». Si tratta di due ceti sociali animati da due «appetiti» antagonisti: l'uno, quello del popolo, di resistenza all'oppressione, l'altro, quello dei «grandi», di esplicita volontà di oppressione.*

*Chi perviene al principato appoggiandosi sui «grandi» mantiene il potere con maggiore difficoltà rispetto a chi gode del consenso popolare. Questa esplicita critica rivolta da Machiavelli ai regimi ottimatizi e questa presa di posizione a favore di quelli fondati sul pieno consenso vengono riprese nella successiva confutazione del logoro luogo comune che «chi fonda in sul popolo fonda in sul fango». Sono invece i principati civili in via di trasformazione verso la forma «assoluta» a correre maggior pericolo. Il principato assoluto, nel capitolo IX come nei Discorsi (I, 55), viene decisamente sconsigliato e giudicato, contrariamente a quello civile, come «esperienza pericolosa».*

### DE PRINCIPATU CIVILI<sup>1</sup>

**M**a venendo all'altra parte,<sup>2</sup> quando uno privato cittadino, non per scelleratezza o altra intollerabile violenza, ma con il favore degli altri suoi cittadini diventa principe della sua patria (il quale si può chiamare principato civile;<sup>3</sup> né a pervenirvi è necessario o tutta virtù o tutta fortuna, ma più presto<sup>4</sup> una astuzia fortunata), dico che si ascende a questo principato o con il favore del popolo o con quello de' grandi. Perché in ogni città si trovano questi dua umori<sup>5</sup> diversi; e nasce da questo, che il popolo desidera non essere comandato né oppresso da' grandi, e li grandi desiderano comandare e opprimere il popolo; e da questi dua appetiti diversi nasce nelle città uno de' tre effetti, o principato o libertà o licenzia.<sup>6</sup>

**1 De...civili:** Il principato civile.

**2 all'altra parte:** all'altro modo [per cui da cittadino privato si può diventare principe]. Machiavelli richiama quanto già detto all'inizio del cap. VIII, in cui venivano delineati due modi di conquista del principato: per mezzo dei più empî delitti o col consenso dei cittadini. Di questi due modi, il primo è l'oggetto del cap. VIII, il secondo viene trattato in questo ca-

pitolo.

**3 civile:** la qualifica di "civile" in Machiavelli riguarda sia le modalità di conquista (opponendosi all'esercizio "scellerato" e sfrenato della violenza) sia quelle di gestione e consolidamento dello Stato sul piano dei rapporti di forza interni. I caratteri di "civiltà" in contrapposizione a quelli dell'"assolutezza" dello Stato prevedono il consenso popolare e

il controllo delle fazioni nobiliari (cfr. *Discorsi*, I, 55).

**4 più presto:** piuttosto. Forma del fiorentino parlato.

**5 umori:** tendenze. Il termine è tratto dalla scuola medica romana di Galeno di Pergamo (129-200 d. C.), che poneva la "patologia degli umori" (sangue, bile, atrabile, flemma) alla base delle malattie degli uomini e anche dei loro temperamenti. Il termine con-

ferma la predilezione del linguaggio politico di Machiavelli per un lessico naturalistico e per figure biologiche.

**6 e da questi...licenzia:** e da questi due bisogni fondamentali hanno origine il principato, la repubblica o l'uso disordinato della libertà. **Appetiti,** come il precedente **umori,** conferma la visione biologica dei bisogni essenziali da cui originano le lotte sociali.

10 El principato è causato o dal populo o da' grandi, secondo che l'una o l'altra di queste parti ne ha la occasione. Perché, vedendo e' grandi non potere resistere al populo, cominciano a voltare la reputazione a uno di loro, e fannolo principe per potere, sotto la sua ombra, sfogare il loro appetito.<sup>7</sup> El populo ancora,<sup>8</sup> vedendo non potere resistere a' grandi, volta la reputazione a uno, e lo fa principe, per essere con la  
15 autorità sua difeso. Colui che viene al principato con lo aiuto de' grandi, si mantiene con più difficoltà che quello che diventa con lo aiuto del populo; perché si truova principe con di molti intorno che li paiano essere sua equali, e per questo non li può né comandare né maneggiare a suo modo.<sup>9</sup> Ma colui che arriva al principato con il favore popolare, vi si trova solo, e ha intorno o nessuno o pochissimi che non sieno parati a obedire.<sup>10</sup> Oltre a questo, non si può con onestà soddisfare a' grandi e senza iniuria d'altri, ma si bene al populo:<sup>11</sup> perché quello del populo è più onesto fine che quello de' grandi, volendo questi opprimere, e quello non essere oppresso.<sup>12</sup> Praeterea<sup>13</sup> del populo inimico uno principe non si può mai assicurare, per essere troppi;<sup>14</sup> de' grandi si può assicurare, per essere pochi. El peggio che possa aspettare uno principe dal  
25 populo inimico, è lo essere abbandonato da lui; ma da' grandi, inimici, non solo debbe temere di essere abbandonato, ma etiam<sup>15</sup> che loro li venghino contro;<sup>16</sup> perché, sendo in quelli più vedere e più astuzia, avanzano sempre tempo per salvarsi, e cercano gradi con quello che sperano che vinca.<sup>17</sup> È necessitato ancora el principe vivere sempre con quello medesimo populo; ma può ben fare senza quelli medesimi grandi, potendo farne e disfarne ogni dì, e torre e dare, a sua posta, reputazione loro.<sup>18</sup>

E per chiarire meglio questa parte, dico come e' grandi si debbano considerare in dua modi principalmente: o si governano in modo, col procedere loro, che si obbligano in tutto alla tua fortuna, o no.<sup>19</sup> Quelli che si obbligano, e non sieno rapaci,<sup>20</sup> si debbono onorare ed amare; quelli che non si obbligano, si hanno ad esaminare in dua  
35 modi. O fanno questo per pusillanimità e defetto naturale di animo;<sup>21</sup> allora tu ti debbi servire di quelli massime che sono di buono consiglio,<sup>22</sup> perché nelle prosperità te ne onori, e non hai nelle avversità da temerne; ma quando non si obbligano ad arte e per cagione ambiziosa, è segno come pensano più a sé che a te;<sup>23</sup> e da quelli si debbe el principe guardare, e temerli come se fussino scoperti inimici, perché sempre, nelle avversità, aiuteranno ruinarlo.<sup>24</sup>

Debbe, pertanto, uno che diventi principe mediante il favore del populo, mantenerlo amico; il che li fia facile, non domandando lui se non di non essere oppresso.<sup>25</sup> Ma uno che, contro al populo, diventi principe con il favore de' grandi debbe innanzi a ogni altra cosa, cercare di guadagnarsi el populo;<sup>26</sup> il che li fia facile, quando

7 **vedendo...appetito:** considerando gli ottimati di non essere in grado di resistere alla pressione popolare, rivolgono il loro favore a uno di loro e lo fanno principe, in modo tale da poter sfogare, al riparo della sua protezione (ombra), il proprio desiderio di dominio.

8 **El...ancora:** il populo, a sua volta.

9 **perché...a suo modo:** perché si trova a essere principe circondato da molti che gli sembrano essere suoi pari, e perciò non può comandarli e dirigerli secondo il proprio intento.

10 **Ma colui...obedire:** mentre colui che diventa principe con il consenso popolare può disporre delle sue forze e ha intorno pochissimi che non siano pronti (parati, latinismo) a obbedirgli. È un'esplicita critica rivolta da Machiavelli ai regimi "ottimati" a favore

dei regimi fondati sul pieno consenso popolare.

11 **Oltre...populo:** Inoltre non è possibile soddisfare gli interessi degli ottimati con onestà e senza opprimere altri, mentre è agevole fare ciò soddisfacendo gli interessi del populo. Il termine **satisfare** appartiene allo stesso campo semantico degli "umori" e degli "appetiti".

12 **volendo...oppresso:** desiderando gli ottimati (questi) opprimere, mentre il populo (quello) resisterà all'oppressione. Machiavelli mette bene in chiaro la differente posizione degli interessi di chi domina e di chi è dominato.

13 **Praeterea:** Inoltre.

14 **del populo...troppi:** del populo nemico un principe non potrà mai aver ragione, perché è composto da troppi [individui].

15 **etiam:** anche.

16 **che loro li venghino con-**

**tro:** che gli si oppongano attivamente.

17 **sendo...vinca:** essendo dotati quelli [i "grandi", gli ottimati] di vista più acuta (più vedere) e di maggiore astuzia conservano sempre il tempo per salvarsi e cercano di conquistare le grazie (gradi) del vincitore.

18 **ma può...loro:** può invece ben governare senza il sostegno degli ottimati, poiché può a suo piacimento (a sua posta) crearne e disfarne ogni giorno e togliere o dare a loro il prestigio.

19 **o si governano...o no:** o si conducono in modo tale che con il proprio comportamento si legano (si obbligano) completamente alle tue sorti, oppure no. È evidente in questo periodo e nei successivi il procedere tipicamente simmetrico e oppositivo dell'argomentare machiavelliano.

20 **rapaci:** avidi di dominio.

21 **pusillanimità...animo:** pavidità e innata mancanza (defetto) di coraggio.

22 **allora...consiglio:** nel qual caso te ne devi servire, specialmente (massime) di quelli che sono esperti e saggi (di buono consiglio).

23 **ma quando...a te:** ma quando non si legano a ragion veduta e per calcoli ambiziosi è segno che pensano più a loro stessi che a te.

24 **aiuteranno ruinarlo:** contribuiranno a fargli perdere lo Stato.

25 **il che...oppresso:** la qual cosa gli risulterà facile, poiché il populo non domanda altra cosa che di non essere oppresso.

26 **Ma uno...el populo:** Ma chi, contro il populo, diviene principe con l'appoggio degli ottimati, deve prima di ogni altra cosa cercare di conquistarsi il consenso popolare.

45 pigli la protezione sua.<sup>27</sup> E perché gli uomini, quando hanno bene da chi credevano  
avere male, si obligano più al beneficatore loro, diventa el populo, subito, più suo be-  
nivolo che se si fussi condotto al principato con li favori suoi.<sup>28</sup> E puosselo el princ-  
pe guadagnare in molti modi; li quali, perché variano secondo el subietto, non se ne  
può dare certa regola,<sup>29</sup> e però si lasceranno indrieto. Concluderò solo che a uno prin-  
cipe è necessario avere el populo amico; altrimenti non ha, nelle avversità, remedio.<sup>30</sup>

50 Nabide,<sup>31</sup> principe delli Spartani, sostenne la obsidione<sup>32</sup> di tutta Grecia e di uno  
esercito romano vittoriosissimo, e difese contro a quelli la patria sua e il suo stato; e  
li bastò solo, sopravvenente il pericolo, assicurarsi di pochi: che se egli avessi avuto  
el populo inimico, questo non li bastava.<sup>33</sup> E non sia alcuno che repugni a questa mia  
55 opinione con quello proverbio trito,<sup>34</sup> che chi fonda in sul populo, fonda in sul fan-  
go; perché quello è vero quando uno cittadino privato vi fa su fondamento e dassi a  
intendere<sup>35</sup> che il populo lo liberi, quando e' fussi oppresso da' nimici o da' magi-  
strati (in questo caso si potrebbe trovare spesso ingannato, come a Roma e' Gracchi<sup>36</sup>  
e a Firenze messer Giorgio Scali);<sup>37</sup> ma sendo uno principe che vi fondi su, che pos-  
60 sa comandare, e sia uomo di core<sup>38</sup> né si sbigottisca nelle avversità, e non manchi del-  
le altre preparazioni, e tenga con lo animo e ordini suoi animato lo universale,<sup>39</sup> mai  
si troverà ingannato da lui; e li parrà avere fatti li suoi fondamenti buoni.<sup>40</sup>

Sogliono questi principati periclitare<sup>41</sup> quando sono per salire dallo ordine civile  
allo assoluto.<sup>42</sup> Perché questi principi, o comandano per loro medesimi,<sup>43</sup> o per mez-  
65 zo de' magistrati; nell'ultimo caso, è più debole e più pericoloso lo stare loro,<sup>44</sup> perché  
gli stanno al tutto con la volontà di quelli cittadini che sono preposti a' magistrati.<sup>45</sup> Li  
quali, massime ne' tempi avversi, li possono torre con facilità grande lo stato, o con  
farli contro o con non lo obedire.<sup>46</sup> E el principe non è a tempo, ne' pericoli, a piglia-  
re la autorità assoluta; perché li cittadini e sudditi,<sup>47</sup> che sogliono avere e' comanda-  
70 menti<sup>48</sup> da' magistrati, non sono, in quelli frangenti, per obedire a' suoi;<sup>49</sup> e arà sem-  
pre, ne' tempi dubbii, penuria di chi lui si possa fidare.<sup>50</sup> Perché simile principe non  
può fondarsi sopra quello che vede ne' tempi quieti, quando e' cittadini hanno biso-  
gno dello stato; perché allora ognuno corre, ognuno promette, e ciascuno vuole mo-  
rire per lui, quando la morte è discosto;<sup>51</sup> ma ne' tempi avversi, quando lo stato ha bi-  
75 sogno de' cittadini, allora se ne trova pochi. E tanto più è questa esperienza periculo-  
sa, quanto la non si può fare se non una volta. E però uno principe savio debba pen-  
sare uno modo per il quale li sua cittadini, sempre e in ogni qualità di tempo, abbino  
bisogno dello stato e di lui;<sup>52</sup> e sempre poi li saranno fedeli.

27 **il che...sua:** la qual cosa gli sarà facile quando avrà cominciato a difenderne gli interessi.

28 **più suo...suoi:** più benevolo a lui [: al principe] che se questi fosse arrivato al principato con l'appoggio suo [: del popolo].

29 **E puosselo...regola:** e il principe se lo [: il popolo] può rendere favorevole in molti modi, i quali, poiché variano secondo le situazioni particolari, non possono essere oggetto di una regola sicura.

30 **Concluderò...remedio:** Dirò soltanto, come conclusione, che a un principe è necessario contare sul consenso del popolo, altrimenti nelle avversità non ha via di scampo. In tutto il brano così concluso è stata esposta la concezione machiavelliana della dialettica fra principe e sudditi, incentrata sulla saldatura fra alcune istanze popolari e gli interessi del principe, in direzione anti-feudale. Da questo nucleo concettuale ha preso le mosse la linea interpretativa avviata da A. Gramsci.

31 **Nabide:** tiranno di Sparta (205-192 a. C.), cercò di guadagnarsi il consenso popolare promettendo la redistribuzione delle terre. Dovette sostenere l'attacco della Lega Achea appoggiata da Roma e fu infine costretto ad accettare le condizioni impostegli dai nemici. Oppose comunque una valida resistenza e conservò il potere.

32 **obsidione:** assedio. Latinismo.

33 **li bastò...bastava:** gli bastò solo, al sopravvenire del pericolo, guardarsi da un piccolo numero di oppositori: ciò non gli sarebbe certo bastato se il popolo gli fosse stato avverso.

34 **E non...trito:** E che nessuno si opponga a questa mia opinione con il proverbio logoro.

35 **dassi a intendere:** si illude.

36 **Gracchi:** Tiberio e Gaio Gracco, tribuni della plebe, assassinati in tumulti suscitati ad arte per eliminarli, nel 133 e nel 121 a. C.

37 **Giorgio Scali:** fiorentino, di-

venne capo della plebe assieme a Tommaso Strozzi dopo il tumulto dei Ciompi (1378). Fu decapitato nel 1382.

38 **uomo di core:** uomo coraggioso.

39 **e tenga...lo universale:** e infonda la sua energia e i suoi provvedimenti alla totalità dei suoi sudditi.

40 **e li parrà...buoni:** e avrà la conferma di aver posto solidi fondamenti al proprio Stato.

41 **periclitare:** venire in pericolo.

42 **quando...assoluto:** nel passaggio da un regime fondato sul consenso popolare al principato assoluto.

43 **per loro medesimi:** da sé, direttamente.

44 **lo stare loro:** il loro reggersi.

45 **perché...magistrati:** dipendono completamente dalla volontà (gli stanno al tutto con la volontà) di quei cittadini che hanno avuto accesso alle cariche pub-

bliche (magistrati).

46 **li quali...obedire:** i quali, soprattutto nelle circostanze avverse, possono togliere al principe lo Stato con grande facilità, o opponendosi attivamente a lui (con farli contro) o disobbedendogli.

47 **cittadini e sudditi:** i sudditi vengono distinti dai cittadini: si tratta di coloro su cui si estende l'autorità del principe, al di fuori delle mura cittadine.

48 **comandamenti:** ordini.

49 **non sono...suoi:** non sono disposti, in quei delicati momenti, a obedire ai suoi [ordini].

50 **e arà...fidare:** e, nei tempi dubbiosi, [il principe] avrà sempre poca gente di cui fidarsi.

51 **discosto:** lontano.

52 **E però...lui:** E pertanto un principe saggio deve preparare un sistema di governo (modo) mediante il quale i suoi cittadini sempre e in ogni circostanza (qualità di tempo) abbiano bisogno dello Stato e di lui.